

## ***Il senso di responsabilità deve vincere sul profitto***

di Carlo Petrini

*in "La Stampa" dell'8 settembre 2021*

La notizia del vescovo di Vittorio Veneto Corrado Pizziolo schierato contro l'abuso di pesticidi e la monocoltura del Prosecco, potrebbe suscitare reazioni di stupore e sconcerto. Da quando gli uomini di Chiesa hanno smesso di occuparsi di omelie e preghiere e hanno iniziato ad occuparsi di queste faccende - potrebbe pensare qualcuno - non propriamente di loro competenza?

Da molto più tempo di quanto io stesso potessi immaginare. Anche se la svolta è avvenuta nel 2015, anno dell'enciclica *Laudato Si'*. Da allora la voce, nonché l'autorevolezza del mondo cattolico sui temi dell'ecologia integrale sta diventando sempre più importante. Le motivazioni che hanno mosso Pizziolo non sono volte a condannare tout court la produzione di Prosecco, la cui importanza economica, sociale e culturale per il territorio è indiscutibile. Al contrario, le sue parole sostengono questa produzione e il pregiatissimo marchio Unesco, che riconosce le colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene come patrimonio dell'umanità.

L'epoca di transizione ecologica che ci apprestiamo a vivere, ci chiede però di porci alcune importanti domande volte a riformulare il rapporto che noi esseri umani, e il sistema economico e produttivo che abbiamo creato, abbiamo gli uni verso gli altri, e verso la Terra che ci ospita. Dobbiamo porci nell'ottica di uno sviluppo del territorio che guarda al lungo periodo, alla salubrità di suoli ed ecosistemi, alla salute delle persone, ai loro diritti e alla cultura che per secoli ha plasmato questi territori. E un'economia di questo tipo non può permettersi di continuare a commettere gli errori del passato; l'abuso di pesticidi porterà sempre più a un impoverimento dei suoli, fino a che non saranno più adatti alla coltivazione della vite. La continua espansione della monocoltura della vite a scapito di aree forestali porterà a una perdita di biodiversità che renderà i territori più fragili dal punto di vista geologico, ma anche meno appetibili sotto il profilo estetico.

Di pari problematicità dell'inquinamento ambientale vi è poi quello che il vescovo definisce «l'inquinamento del cuore, la radice vera di ogni disagio sociale». Con questa espressione ci si riferisce alle molteplici sfaccettature del caporalato e del lavoro in nero che, con l'avvicinarsi del periodo di vendemmia, rischiano di riproporsi ai danni di persone di buona volontà - spesso straniere - che ricercano un futuro migliore, ma che spesso ricevono un trattamento quasi paragonabile alla schiavitù. E questo non lo possiamo in alcun modo tollerare!

Accettare questi fatti e smettere di agire solo in nome delle rese del breve periodo o del profitto significa prendersi cura del destino di un territorio, della qualità della vita dei suoi abitanti, delle persone che qui lavorano e, non ultimo, della notorietà enogastronomica che travalica i confini nazionali. Essere tra i vini più esportati al mondo gode tanto di orgoglio quanto di responsabilità. E chiama in causa un cambio di paradigma, consci del fatto che tutto è connesso. Solo facendo dialogare gli aspetti economici con quelli ambientali, sociali e culturali si può andare incontro a uno sviluppo che non sia una mera crescita dal punto di vista degli ettari piantati, o delle bottiglie vendute, ma che sia qualcosa di più condiviso e sano per tutti.